ATALA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

ARGOMENTO

DI

F. A. CHATEAUBRIAND

PAROLE E MUSICA

DI

GIOVANNI SEBASTIANI

DA ESEGUIRSI SULLE SCENE

Del Teatro del Corso in Bologna

NELLA PRIMAVERA DEL 1851.

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

PERSONAGGI

ATALA, Figlia adottiva di . *Giuseppina Leva*
SIMACAN, Sachem, ossia Condottiero dei Guerrieri Muscogulgi. . . . . . *Enrico Crivelli*
PALMORO, Giovine Indiano reduce da S. Agostino Città Spagnuola nella baja di Pensacola . . . . . *Biagio Bolcioni*
IL MICO, Capo della Nazione. *Francesco Dragone*
UN SOLITARIO, nel deserto. *Pietro Sottovia*

Coro di Guerrieri Indiani = Giudici = Custodi del Tempio = Donne = Solitarii.

(Palmoro dovrebbe chiamarsi *Chactas*. Si è cambiato per comodo della pronuncia.)

Il Vestiario è di proprietà di Maria Garetti-Camuri.

Macchinista Luigi Evangelista.

La Scena è nelle Indie dell'America Settentrionale circa il cominciare del secolo trascorso.

N. B. *versi virgolati si omettono.*

AVVERTIMENTO

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Luogo spazioso attorniato di boschi: scorgesi in un lato la parte posteriore dell' abitazione di Simacan. È notte inoltrata. Alcuni guerrieri avanzano da una parte, altri vengono da un' altra.

Coro I. Niun vedeste ?
II. Niuno ancora.
I. Questo è il luogo, questa è l' ora,
In che s' ode da lontano
Una voce, che pian piano
Scioglie un flebile concento,
Come in tuono di lamento.
II. Il Sachem ci ha comandato.
Lo trarremo nell' aguato.
I. Una face ei reca in mano,
II. È la face dell' amor.
I. All' accento ei sembra Ispano.
II. Niuno teme il suo valor.
Tutti Cheti cheti ci aggiriamo,
La foresta circondiamo,
S' egli riede, la mercede
Del suo amor quà troverà:
Il Sachem promessa diede
Di premiarci, ed ei l' avrà!
(si disperdano da differenti lati)

SCENA SECONDA.

Palmoro. (avanzandosi guardingo con una face in mano.)

Deserto è il luogo, e tutto intorno tace:
Pur rio presagio ingombra
La mente mia smarrita.
Atala! o tu, che adoro,
Al canto mio ti desta: la mia face
Spegni, e la fiamma sua t'accenda in core
Aura di voluttà, desio d'amore.

(va a posare la face vicino all'abitazione di Atala, poi canta la seguente Canzone)

Un' anima errante
Pe' boschi smarrita,
S' avvenne dinnante
A un Angiol d' amor.
Quell' anima ansante
Chiedendole aita,
Mancare s' intese
La vita nel cor.
Bell'Angiol che dormi
Fra sogni di pace
La voce ti desti
Del mesto cantor.
Dappresso al tuo tetto
D'amore la face
Già splende, e t' invita,
Ti chiama all' amor.

(s'ode nel bosco un rumore, come un calpestio di passi guerrieri. Palmoro si ferma, ed ascolta)

Ma qual mi suona all' alma
Romor di passi incerto? *(ascolta ancora, ma nulla più s'ode)*
Ah! no son tutti in calma

I figli del deserto.
Or si riprenda il canto , e al cor la mesta
Canzon le parlerà d' amore.

SCENA TERZA.

Coro di Guerrieri (circondano Palmoro improvvisamente.)

Coro Arresta.
Palmoro Chi siete voi , che ardite
Il Canto mio turbar ? Or via partite.
Coro Ria sciagura , o venturiero ,
Ti condusse in queste selve ;
Tuo destin saria men fero
Darti pascolo alle belve.
Fra tormenti , o sciagurato ,
La tua vita cesserà.
Il Sacèm lo ha decretato ,
Nè cangiarsi ci mai saprà.
Palmoro Non ardite, o Masnadieri , (*cava il pugnale*)
Traditori... Audaci... olà !
Coro Cedi , cedi , di Guerrieri
La foresta è ingombra già.
Palmoro (*gettando il pugnale con intrepidezza*)
Scellerati , e contro un solo
Mille dardi fulminate ?...
Vil non sono , io non m' involo ,
Il mio piè fuggir non sà.
L' ira vostra orsù sfogate ,
L' inumano , il rio furore :
Date prova di valore
Su chi intrepido qui stà.
Coro Non sfidare , o sciagurato ,
De' selvaggi il rio furore :

La mercè dèl tuo valore
Il Sachem ti renderà. (*partono. Palmoro è circondato dai Guerrieri.*)

SCENA QUARTA

Atala (avanzando lentamente dal fondo della scena.)

Tutto è silenzio ; pur dianzi udia
La voce sua suonar per la foresta.
Nessun s' inoltra, e già vicina è l' alba.
Ecco la face , ella risplende ancora.
O face mia d' amòr tu in cor mi desta
La fiamma di colui , che t' accendeva!
Oh! come io l'amo, e amarlo a me non lice;
Giuro fatal tanto mi fai infelice !
Seduto appiè d' un frassino
Lo vidi in sul mattino :
Smarrito ci domandavami
Qual fosse il suo cammino.
Gli accenti suoi mi scesero
Soavi in fondo all' alma :
Gli sguardi suoi bandirono
Dal petto mio la calma.
Quel dì d' amore un' estasi
M' apprese a palpitar :
O madre mia perdonami ,
Se colpa è solo amar.

SCENA QUINTA

Coro di Donne (correndo incontro ad Atala.)

Coro Atala, vieni, affrettati ;
Delle tue tende accanto
Un prigioniero addussero
Vestito in ricco ammanto.

Oh ! come egli è gentile
Qual fior di primo aprile.
Il suo guardare ingenuo
Ferìa di tutte il cor ;
Vieni , t' affretta , seguici ,
Noi lo vedremo ancor.

Atala O Ciel ! deh ! mi narrate
Di qual nazione ei sia ?

Coro È questo occulto arcano,
Ma ognun lo crede Ispano.

Atala Rio presagio , a me funesto ,
Di terror m' ingombra , e invade :
Di contento ah! non è questo ,
Non di gioia il palpitar.
Tu l' aìta , o Dio clemente,
Se fra ceppi avvinto ei fora :
Lo sottraggi all' ultim' ora ,
Lo risparmia al suo penar.

Coro Qual mai d'Atala nel volto
Si destò pallor mortale !
Tanto a lei potè fatale
Tal novella risuonar ! (*partono. Atala prende seco la face che aveva lasciata Palmoro*)

SCENA SESTA

Tenda di Simacan in fondo. Palmoro è condotto in mezzo la scena legato con funi. Siegue una schiera di Donne curiose di vedere il prigioniero.

Un Guerriero (*a Palmoro*)
Quì ti rimani, finchè Simacano
Colla sua figlia per vederti scenda.

Palmoro O mia diletta udrai qual' inumano
Martir la mente mia convien che apprenda.

Coro di Donne Non t'attristare o prigionier gentile,
Dell' amor nostro i primi doni accetta.
(gli offreno rustici donativi)

Palmoro Mercè mie care ; è il vostro cor simile
Alla rugiada , che ogni fiore alletta.
La grazia vostra , il naturale incanto
Il cor m' allegra , mi rasciuga il pianto.

Coro di Donne (interrogando Palmoro per prendere augurio della sua sorte.)
Narra narra , o bel garzone ,
Se al tuo nascer la foresta
Scossa al vento d' Acquilone
Fu sentita cigolar !
Narra narra , o giovinetto ,
Se la culla tua muscosa
Dalla liana più odorosa
Fero i zeffiri ondeggiar?
Dinne , dinne , o giovin bello ,
Ne' tuoi sogni hai mai veduta
Lungo un picciolo ruscello
Una cerva bianca errar?
Dinne , dinne , o prigioniero ,
Se tu al bosco sei vicino ,
La betulla , il noce , il pino
Ti cosigliano ad amar?

Palmoro O gentili un fato arcano
Quà mi trasse a sospirar.

Coro di Donne Ecco giunge Simacano ;
Per te ognun saprà pregar.

SCENA SETTIMA

Simacan seguito da uno stuolo di guerrieri, ed Atala che vedendo Palmoro getta un grido di desolazione.

Atala O Ciel ! che miro !

Simacan (a Palmoro Venturier chi sei?
Qual è il tuo nome, dì, dove nascesti?
Palmoro Natceto io sono; è il nome mio Palmoro;
Mi fu Outalissi padre il gran guerriero,
Che più di cento ai Muscogulgi ardia
Sconfitte dar.
Simacan Che mai dicesti e come!
Tu sei Natceto, e il tuo vestire è Ispano?
Ed osi tu mentire a Simacano?
Il tuo canto, o menzognero,
Io sentia fra queste selve;
Di sciagura a te foriero
Fu quel canto, e non d' amor.
Parla, svela qual mistero
Quà ti guida, o sciagarato?
Dagli Ispani tu mandato,
Quà venisti esplorator!!
Guiderdon t' è preparato,
N' avrai morte, o traditor.
Palmoro Io mai non venni, accertati,
Ad esplorar dintorno;
Del suol natìo sollecito
Io là facea ritorno.
Natceto io sono, e credilo,
Io non mentii giammai:
Tu altero mi vedrai
Sfidare il tuo furor.
Atala (da se) Di Simacan la collera
Confondi, e offusca o Cielo,
Che al guardo suo non scoprasi
Dell' amor nostro il velo.
Tu mi proteggi, e illumina,
Alla mia fè s' addice
Soccorrer l' infelice,
Sottrarlo dal dolor.

Coro di Donne (supplichevoli a Simacan)

I tuoi furori, o Simacan,
Non iscagliar sul prode:
Un' alma così ingenua
Non puote indursi a frode;
Dai lacci suoi discioglilo,
Pietà di lui ti prenda,
Sù lui non si distenda
L' infamia ed il dolor.

Coro di Guerrieri Oh! qual pietade improvvida
Colui ne ha ridestato:
Ei d' ogni *imbelle* femmina
L' affetto ha conquistato.
Sul Colle d'Apulacula
S' adunerà il Consiglio,
E là dovrà il suo ciglio
Prostrarsi dall' orror.

(ad un cenno di Simacan Palmoro è legato ad un albero; un guerriero lo custodisce. Gli altri partono, tranne Atala, che furtivamente resta sulla scena.)

Atala (con contegno dignitoso al Guerriero che custodisce Palmoro)

Vanne pur, e il prigioniero
In tua vece io guarderò. *(il Guerriero parte)*
(Atala si avvicina a Palmoro, e lo scioglie
Sì debolmente avvinto *da' suoi lacci)*
O prigionier tu sei: perchè non fuggi?

Palmoro Fuggire! o Ciel! giammai,
Crudo sariami il vivere
Lontan da te.

Atala Che ascolto!
E ignori forse tu qual' io mi sia!!!
D' un Sachem formidabile la figlia.
Fuggi, ten priego: è orrendo il tuo periglio.

Palmoro Sì vil tu credi del Deserto il figlio?

Nei deserti anch' io nasceva
Tra 'l silenzio e nel dolore,
Guerra attroce a me toglieva
Sorte, Patria, e Genitore;
Derelitto allor cercai
In Pensacola ricetto,
E un Ispano nel suo tetto,
Quale un figlio m' educò.

Atala » Sventurato, e chi giammai
» A redir ti consigliò?

Palmoro » Non può l'uom della forresta
» Obbliar la sua capanna:
» Le cittadi egli detesta,
» Odia l' uom, che l' uomo inganna.
» Avea l' alma illanguidita:
» Vacillava il pensier mio:
» Sol bramava il Ciel natio,
» I miei Numi, la mia fè.
» Or mia Patria, e Cielo, e vita
» Sei tu, Atala, per me.

Atala Dunque intrepido tu sei
De' Selvaggi all' ira atroce!

Palmoro Mille morti affronterei,
Anzi ch' io partir da te.

Atala Fuggi, ascolta la mia voce,
Morte orrenda a te s' appresta;
Ti sottraggi a un' empia festa,
O quà anch' io morrò con te.

Palmoro E abbandonarmi, o cruda,
Potresti?

Atala (da se) (O Cielo aita.)

Palmoro Risolvi!

Atala (Ahi! se v' ha scampo
Tu al core mio la addita.)

Palmoro Mi siegui, o fra tormenti
Tu mi vedrai morir.

Atala (abbracciando Palmoro con gioia)

A tuoi soavi accenti
M' è forza d' obbedir.

Palmoro ed Atala *a due*

Fuggiam - fuggiamo
Per lande, e per boschi,
Corriam - corriamo
Fra gli antri più foschi.
Su tutto il creato
Natura gioisca,
Per sempre ci unisca
La Terra ed il Ciel.

(fuggono insieme)

Fine dell' Atto Primo.

Atto Secondo

SCENA PRIMA

Tenda di Simacan come nell'Atto primo. Egli siede pensieroso. Il Mico è a lui d'accanto.

Simacan (*al Mico*)
Contezza alcuna se pur v'ha mi reca. (*il Mico*
Innumeri guerrier di loro in traccia *parte*)
Tosto inviai, e rinvenirli io spero.
Sconsigliata fanciulla, e tu potevi
La patria abbandonar, de tuoi l' amore,
E darti in braccio a un vile, a un seduttore!

SCENA SECONDA

Il Mico Sire dal colle, che vicino sorge
Niuno de nostri ritornar si scorge.
Simacan (*da se*) Come mai per un codardo
Abborrito venturiero ;
Come amor si acceso dardo
Fisse d'Atala nel cor ?
Degli estinti ahi minacciosa
La sua madre a me già riede :
Della figlia a me richiede ;
Io la veggo, o mio terror !
Deh ! ti placa, e la vendetta
Tu ne udrai tremenda, e fera

Pria che il Sol discenda a sera
Spento fia quel traditor.
Mico (*da se*) Il suo detto o Nume avvera:
Colga l' empio il suo furor.

SCENA TERZA

Coro di Guerrieri Simacan, ne' vasti prati
Di savana i fuggitivi
Fur sorpresi.
Simacan Sciagurati!
Coro E qui tratti presso a te.
Simacan Quel fellon da cento eroi
Fia fra ceppi custodito.
Quà condotta venga poi
La mia figlia innanzi a me.
(*i Guerrieri ed il Mico partono*)
(*fra se*) Gioisti pure, o perfido,
Della tua preda accanto,
Ma dopo un breve giubilo,
T' aspetta atroce pianto.
All' ira mia terribile
Fuggir tentasti invano,
Non v' ha tormento, o insano
Che non sovrasti a te.
(*si ritira nella stanza attigua*)

SCENA QUARTA

Atala (*viene accompagnata da alcuni Guerrieri, che tosto si ritirano.*)
» O mio destin crudele! in questa soglia
» Il cor s' agghiaccia, il piede mio vacilla.

» Oh! chi potrà giammai
» Di Simacano i rai
» Furenti sopportar: oh ria sciagura!
» Invano io m' involai da queste mura.

SCENA QUINTA

Simacan (*avanzando con severo contegno.*)
Perversa figlia!! oh! che mai dico! figlia
Chiamarti io no non deggio: a te soltanto
Di genitor le veci io promettea,
Quando alla madre tua l' indissolubile
Nodo m' unìa. Or ella è spenta: e tale
Alle mie cure guiderdon tu rendi!
Ingrata... e alla tua Patria
Quel vil tu preferivi!
Lo sdegno mio paventa: il mio furore
Tutto si scaglierà sul traditore.

Atala Padre ah! no, non piombi mai
L' ira tua sull' innocente:
Io lo sciolsi; io lo salvai,
Io lo trassi dal dolor.
Me condanna, sù me sola
Cada pur la tua vendetta,
La tua figlia omai rejetta
Palpitò per lui d' amor.

Simacan (*commosso alquanto dalle lagrime d' Atala*)
(*fra se*) (Qual ridesta il suo sembiante
Viva immago nel mio petto,
La sua madre a me dinnante,
La mia sposa io veggo ancor.)
(*ad Atala*) Tu dunque l' ami, e immemore
Del voto tuo già sei!
Al Ciel ti desti, e spegnere
Ogn' altro amor tu dei:
La madre tua rammenta!!

A lei giurasti !

Atalà Atroce
Fu quel pensiero, e compierlo
La figlia sua saprà:
Ma d' un amor la voce
Scordare il cor non sà.

Simacan (prorompendo nel massimo sdegno)
Cada adunque, e nel sangue sia spenta
Del ribaldo l' ardente tua fiamma:
Niun per l' empio pietade là senta,
Cruda sorte lo vada a colpir.
E tu ingrata, che osavi macchiare
Con un vil la tua fede, il mio onore,
La sua pena ti scenda nel core,
Ti punisca un più lungo soffrir.

Atala O padre mio l' ambascia
Mi strugge in tal momento:
Non proseguire, ah! lascia,
Io già mancar mi sento.
Del misero la pena
Sull' alma mia ricade;
Un tremito m' invade,
Già presso è il mio morir.

(partono. Atala si ritira nelle stanze prossime. Simacan esce precipitoso dall' uscio maggiore.)

SCENA SESTA

Gran padiglione sul colle d' Apalaculka formato da tre ordini di colonne di cipresso polito, ed intagliato, e due ordini di gradini. Sul primo vanno a sedersi, dopo ultimato il sacrifizio, i Seniori, ed i Giudici; serve l' altro per le donne. È situato nel mezzo il Simulacro del Sole, appiè del quale arde sopra un tripode il fuoco del Consiglio.

Giudici, e Seniori.

I. Anzi al Nume convocato

Fu il Consiglio, ed a che far?

Il. Su quel vil l'estremo fato
Dobbiam tutti pronunziar

Tutti Di giustizia, di vendetta
Solo il grido dè suonar.
Or venga l'indegno
Dinanzi al Consiglio,
Vedrem se più altero
Minaccia quel ciglio!
Scolparsi puranco
Concesso gli fora,
Se reo l'ultim' ora
Per lui suonerà.
Del Sachem la figlia
Rapir egli osava,
Noi tutti col marchio
D' infamia segnava,
Colpevol si rese
Di morte tremenda,
Quà l'empio lo apprenda
Qua morte egli avrà.

SCENA SETTIMA

Simacan, Guerrieri, e Popolo entrano nella Sala, in fine il Mico che espone la causa onde si aduna il Consiglio.

Il Mico A notte buja, errante un venturiero
Sorpreso fu con una face in mano.
Ei dice esser Natceto, e menzognero
Lo accusa ognuno al suo vestire ispano.
Decida ora il Consiglio sul suo fato,
Se libero esser debba oppur bruciato.
(va a sedersi sui gradini insieme cogli altri Giudici e Seniori.)

Simacan De' nostri avi commutare
Non si denno i sacri riti,

Nè lo spirto effeminare
Degl' intrepidi Guerrier.
Ei con Atala fuggia,
Alla Patria ei la rapia:
O seniori un tanto insulto
Non dè inulto rimaner.

Mico e Coro d'Uom. Nulla resta a noi d'occulto.
Ti discolpa, o prigionier.

Palmoro Il Consiglio radunato
Morte a me pronunci ancora;
Sol d' amore io fui guidato,
Non rinuncio alla mia fè.
Dei più forti miei nemici,
Entro il cranio un dì bevea,
Nè di morte atroce idea,
Paventar giammai mi fè.

Mico e Coro d'Uom. Scellerato, orrenda e rea
Morte piombi sovra te.

SCENA OTTAVA

Atala (entra correndo come forsennata colle chiome disciolte)
Dispietati revocate
La nefanda, e ria sentenza,
O me pur, me pur dannate
All' infamia ed al morir.
Io! sì! l' amo e nel mio petto
Arde amor furente insano,
Mai potrà terrestre mano
Le nostr' alme disunir.

Mico e Coro d'Uom. Mal t' apponi: preghi invano,
Tra le fiamme ei dè morir.

Atala (quasi delirante con voce soffocata)
La sua sentenza adunque,
Crudeli, è proferita!!!
Morte risuona ovunque
Tra crudo, e rio penar!!!

Ahi! rito, ahi! pompa orribile, (*con slancio*)
E il Ciel ti soffre ancora!
O abisso, ahi! tu divora
E nume, e Tempio, e Altar.

Palmoro Ah! se perderti degg' io
Dammi almen l'amplesso estremo,
Torna a dir bell' Idol mio,
Che tu palpiti per me.
Io così morir non tremo,
Quando fida a me tu sei
Disperato io morirei
Se mancassi alla tua fè.

Stmacan Ah! se d'Atala la sorte
Fia mortale in tanto affanno,
Il terror della sua morte,
Fia fatale ancor per me!
Chè tremendi sorgeranno
Quei rimorsi in questo petto,
E d' orrore, e di dispetto
Cadrò vittima al suo piè.

Mico, e Coro d'Uom. D' un amore sconsigliato
Giusto premio fia la morte:
Cada l' empio al suol svenato,
Dell'Altar spirando al piè.
Provocò l' acerba sorte
Quell' audace avventuriero:
Mora mora quell' altero,
No, pietà per lui non v' è.

Coro di Donne Ah! chi frena il duolo, il pianto,
All' orror di tale scena,
D' esser tigre anela il vanto,
Core umano in lui non v' è.
Contemplar colei, che pena,
Rimirar colei, che geme,
Son di morte angoscie estreme,
Manca il cor, vacilla il piè.

Atala Ch' io mi scordi un solo istante
Del mio ben, del mio tesoro
Nol temer; a un core amante
No, possibile non è.
Se tu spiri, o mio Palmoro,
A me egual sarà la sorte;
Se t' agghiaccia gel di morte,
Alma mia morrò con te.
(*Atala va per discioglière Palmoro dalle catene; Simacan la trattiene*)

Simacan Sconsigliata tu il senno perdesti.
Vieni. (*vuol portarla via, ma Atala resiste*)

Atala Ah! no, revocar la sentenza
Il Consiglio dè pria.

Mico, e Seniori De' Celesti
Ne assisteva il poter, la presenza,
Anzi a un Nume il Consiglio l'ha data,
Revocarla un mortale non può.

Atala (*con freddezza ironica.*)
Ov' è il Nume? ov' è l' ara sacrata?
Empi Dei!!! Chi poter vi donò? (*rovescia il Tripode, sul quale arde il fuoco del Consiglio*)

Tutti meno At. e Palm.
Quale orror!!! o sacrilega... indegna!
Già la folgor nel Cielo strisciò!!

Mico, e Seniori Fuggi, fuggi, forsennata,
Ti sovrasta rio periglio:
La ferocia del Consiglio
Sù te ancor s' avventerà.

Atala Dispietati, fulminante,
Paventate il Dio di Giuda:
Tempio, e Altare a un solo istante
Sù di voi crollar farà.

Simacan Che mai festi, sciagurata!
Tempio, e Nume hai profanato,

Nè l' indegno al triste fato
Il tuo Dio sottrar potrà.

Palmoro Frema pur sù me il Consiglio;
L' ira sua, no, non pavento:
Mai strappata dal mio ciglio
Una lagrima sarà.

Coro di Donne Profanato è il Tempio, il Nume:
Triste giorno di sventura!
La più orribile sciagura
Sù di noi piombar dovrà.

Fine dall'Atto Secondo.

Atto Terzo

SCENA PRIMA

Vasta arena attorniata da oscurissimo bosco di cipressi, e di abeti. In mezzo vi si scorge una maestosa tomba, appiè della quale è preparato un rogo. Da un lato l'ingresso d'una caverna. Il Sole è presso al tramonto. Seniori, Giudici, Guerrieri e Donne avanzano lentamente in ordine di convoglio funebre, recando in mano dè vasi mortuari, ne' quali sono le ceneri de' loro congiunti. Posano i vasi intorno la tomba, indi cantano il seguente

Inno alla Morte.

O tu, che il certo passo
Non unqua volgi a retro,
Che ogn' uom meschino, e lasso
Traggi a fatal feretro,
Lo scarmo tuo corsiero,
D'angoscie a noi foriero,
Rallenta almen se puoi,
Ritarda il tuo venir.
O morte, acerba morte,
Ritarda il tuo venir!
» Non fende sempre il brando
» D'intrepido guerriero:
» Schivar si può pugnando
» L' acciar nemico, e fero:
» Ma la tua falce, o morte
» Il vile atterra, e il forte;
» Non anco un sol poteva

» Da' colpi tuoi fuggir.
» O Morte, acerba morte,
» Ritarda il tuo venir!
(Mettono i vasi mortuari dentro l'urna, poi prendono posto nei lati.)

SCENA SECONDA

Palmoro (è condotto incatenato dalle guardie)
Orrendo bosco, che di sangue hai nome,
Triste ad ognun, al prigionier fatale,
Io pur ti veggo, e l' orrida tua vista
Più fier mi rende, e ad una tigre eguale.
Atala mia, se in questo asil di morte
Il piè trarrai, ti risovieni, e trema,
Qui l' amor tuo m' addusse all' ora estrema.
» In braccio a rio carnefice
» Già al rogo io son dappresso,
» Nè l' alma mia d' un palpito
» Si scuote innanzi ad esso.
» Presentimento invadermi
» Non sento ancor di morte:
» O troppo l' alma ho forte;
» O non degg' io morir.
Coro » Oh! come mai quel misero
» Delira innanzi a morte:
» Alla sua orrenda sorte
» Non pote ei più fuggir.

SCENA TERZA

Simacan » Che veggo! e l' empia vittima
» Non è consunta ancora!
» Già presso è il giorno a spegnersi;
» Di morte è questa l'ora.
» Ministri il rito compiasi.
Coro d'Uomini » Morte sull' empio stà.
(I guerrieri accendono le faci: Palmoro è condotto innanzi al rogo; il rogo stà per incen-

diarsi, quando giunge il Micò, ed annunzia il terminare del giorno)

SCENA QUARTA

Il Mico La notte sopragiunse, e più non lice
Turbar gli spetri del sanguigno bosco.
Al nuovo sol condotto l'infelice
Sul rogo morirà.

Guerr. e Sim. Rallegrati per poco o sciagurato,
Ma al nuovo giorno tu sarai bruciato.

Il Mico Nessun di voi pertanto
Dal bosco s' allontani,
E liete danze miste a suoni e canti
Dileguino l' orror de' spettri erranti.

(Palmoro è condotto dalle guardie in una caverna attigua il di cui ingresso è custodito da molti guerrieri. Simacan, ed il Mico s' innoltrano nella selva, intanto che le donne cantano, ed intrecciano liete danze.)

Coro Fantasmi orribili
Di qua fuggite,
Le danze intreccinsi
Fra noi d' amor.
Benigni spiriti
Fra noi venite.
Il bosco allegrisi
Dal cupo orror.

(vengono portate delle anfore di vino)

Tutti Beviam: dall' anima
Sia pur bandita
La pena acerrima
Del prigionier:
Facciamo un brindisi
Per quella vita,
Che all' alba estinguersi
Dobbiam veder. *(vanno per bere)*

SCENA QUINTA

(*Comparisce Atala tutta avvolta in un velo bianco che la nasconde da capo a piedi, come un fantasma. Tutti intimoriti s' allontano. Atala prestamente getta dell'oppio dentro le anfore del vino*)

Coro di Donne Un fantasma! ahime! fuggiamo;
La foresta abbandoniamo.
Altre Donne Un fantasma! ah! che diceste!...
Come bianca è la sua veste!
È uno spirito celeste,
Che protegge il prigionier.
Atala (*sempre avvolta nel suo velo in tuono misterioso*)
Si preseguano le feste,
Bevan tutti anco i guerrier.
(*sparisce ascondendosi nel bosco*)
Coro È disparso; oh come al core
La sua voce discendeva;
Bevan tutti, egli diceva:
Era il genio del piacer.
Si riprendano le danze,
Si ricolmino i bicchier. (*bevono*)
Beviam: dall' anima
Sia pur bandita
La pena acerrima
Del prigionier;
Facciamo un brindisi
Per quella vita,
Che all' alba estinguersi
Dobbiam veder.
(*Il sonnifero messo da Atala nel vino comincia a produrre il suo effetto. I guerrieri si addormentano.*)
Coro di Donne Gli sgherri si addormentano,
Noi sole qui restiamo:

Nel bosco i venti fischiano,
Partiamo, via partiamo.
Alcune Donne E il Mico, che dirà?
Altre All' alba ei ci vedrà. (*partono*)

SCENA SESTA

Atala (*avanzandosi guardinga*)
Le danze terminaro, e ognun dal sonno
Avvinto giace. Tutto intorno è calma.
La possa del sonnifero apprestato
Innetto ognuno rese, ed insensato.
O tu che regni in Cielo
Tu mi proteggi, e aita:
Io vò salvarlo, e 'l voto mio prometto
Serbare illeso innanzi al tuo cospetto.
(*s' inginocchia*)
Salve o Divina, che pietade, e amore
Dal Cielo infondi de' mortali in petto,
A Te mi prostro: Tu mi leggi in core:
Tu mi perdona un' innocente affetto.
Fa ch' io lo salvi alla sua sorte orrenda,
E la mia fede non sarà tradita;
Ah! mai rea fiamma nel mio sen s'accenda,
Mai non s'adombri il fior della mia vita!...
(*entra nella caverna*)

SCENA SETTIMA

(*Tutto è oscuro: comincia solo a comparire la luna tra gli alberi del bosco. Atala esce cautamente dalla caverna conducendo Palmoro. Gli sgherri dormono ancora.*)

Atala Mio ben mi siegui.
Palmoro Ove mi guidi mai?...

Atala Ci assista il Cielo , e salvi noi saremo.
Sonnifero mortale i sgherri tutti
Sopìa : nel vino io loro lo apprestai.
Qual fantasma mi finsi , e gl' ingannai.
In tua difesa prendi , e insiem fuggiamo:
(*gli dà delle armi*)
La mia virtù fia sacra. Al Ciel prometti.
Palmoro Oh qual s'asconde arcano ne' tuoi detti !
At. Sia lode al Creator.
Pal. Sia lode al cielo.
At. *Pal.* *a 2* Ei ci protegga , ei con un denso velo
I passi nostri asconda , e ci allontani
Dal barbaro furor di questi insani.
(*partono colla massima attenzione, e calma*)

SCENA OTTAVA

(*Simacan, ed il Mico restano sgomentati trovando sgombra l' arena dal Popolo , ed i sgherri immersi nel sonno.*)

Simacan O Ciel l'arena è sgombra, e addormentati
Giaciono i sgherri.
Mico Il prigioniero forse!!...
(*Simacan entra precipitoso nella caverna , ed esce tosto gridando*)
Simacan Codarda gente , orsù vi ridestate,
Ebbri... vigliacchi... il prigionier fuggìo.
(*Gli sgherri poco a poco cominciano a risvegliarsi, ma restano ancora stupidi, ed assonniti*)
Sgherri Che dici mai? ma... come..., e chi lo sciolse?
Come il suo piè da mille lacci svolse?...
Atala forse?...
Simacan Alla magion correte.
D' uscirne un cenno mio le tolse.
(*Gli sgherri vanno per partire, ma sono arrestati dalle Donne, che sopraggiungono*)

SCENA NONA

Coro di Donne O Cielo !
Atala tutta avvolta in bianco velo,
Quale se a pompa nuzïal, ci parve
Veder nel bosco.
Simacan E alla magion ?
Coro di Donne Non v' era.
Il Mico O ria sciagura inaudita, e fera.
Simacan Cielo irato i tuoi fulmini accendi,
Di quegli empi li scaglia nel core.
Notte orrenda raddensa il tuo orrore,
Ch' cino salvi non fuggan da me.
Mille prodi per l' ampia foresta
Corran tosto con faci, con dardi.
Sovra loro il mio sdegno non tardi,
Ancor morti sian tratti al mio piè.
Mico ed Uomini Cielo irato i tuoi fulmini accendi,
Di quegli empi li avventa nel core :
Bosco orrendo raddensa il tuo orrore,
La tua preda non fugga da te.
Coro di Donne Sciagurata, per vil traditore
Già due volte alla patria fuggivi ;
Fra rimorsi per sempre tu vivi,
Mille spetri sian sempre con te.
(*Simacan, e i guerrieri si cacciano nella selva. Il Mico i Seniori, e le Donne si ritirano*)

Fine dell' Atto Terzo.

Atto Quarto

SCENA PRIMA

Interno di una caverna e notte.

Palmoro Dirotta pioggia impetuosa cade :
Infuria il vento , e l' uragano accresce.
Restiamo in questo speco , Atala mia ,
Finchè sereno il Ciel di nuovo fia.
Atala Dalla fatica lasso , o mio Palmoro
Il piè non reggo a' stenti del cammino.
Ahi ! cruda ambascia !
Palmoro Oh! quale è nel tuo core
Più che nel ciel tempesta di dolore !
Ti svela , o dolce amica : un triste arcano
Sconvolge il tuo pensier : la patria forse ?.. .
Atala La patria?... ah! no, chè il padre mio non vide
La prima luce in questo suolo
Palmoro Oh ! come !...
(*l'uragano cresce*).
Ma dimmi, il padre tuo qual' ei s' appella ?
Atala Io nol conobbi mai , ma pur novella
Di lui mi giunse. Ei Lopez si chiamava.
Pal. O cielo ! ed esso fu , che m' educava !

Pal. At. a 2 (con slancio di gioia)

Mio ben , mia vita abbracciami ,
Non reggo al mio contento :

Á sì fatal cimento
Io non resisto più.

(mentre Atala, e Palmoro sono abbracciati nell'entusiasmo dell'amore, un fulmine cade presso l' andito della caverna. Atala crede essere lo sdegno della madre sua e del cielo.

Atala Ah ! madre , il giuro mio ,
Tu mi rammenti... o Dio ! *(sviene)*

Palmoro Atala non tremar : Atala mia ?...
Ella è svenuta... o Ciel !

(mentre Palmoro è tutto intento a soccorrere Atala s'ode il suono d'una campana)

Oh ! che mai fia !

SCENA SECONDA

(Un vecchio Solitario giunge affannoso. Ha una lanterna nella sinistra mano, ed innoltrasi appoggiato colla destra ad un bastone.)

Solit. Del ciel sia benedetta
La santa provvidenza.
Io già di voi cercava e all'orme appresso
Del cane mio quà venni. Io l' addestrava
A discoprir chi nella orrenda frana
Tra queste selve il calle suo smarrisse.
(posa la lanterna, e si appressa ad Atala)
Buon Dio ! soverchia pena
Nell' infelice io scorgo.

Atala (riavendosi alquanto)
O venerando veglio il Ciel t' invia
Per mia salute ,

Solit. Benedetto sia.
La sua bontade è immensa ed infinita :
Tutto ei prevede.

Palmoro E qual pietade, o veglio,
Col piè cadente, colla stanca mano
Ti guida nel furor dell' uragano?

Solit. Quella pietà, che provvida
Dal ciel diffonde Iddio
Per sovvenire ai miseri
S' accende nel cor mio.
La mano sua benefica
È a me sostegno, e guida:
Tremar non può chi fida
Nel braccio del Signor.

Palmoro E non sai tu, che incognita
M' è la tua fè?

Solit. Del cielo
L' alta pietà soccorrere
A ognun ne addita.

Atala *(sempre da se)* Io gelo!...
Del ciel lo sdegno vindice
Sù me già piomba.

Solit. O figli,
E a che fra tai perigli
Veniste, e in tanto orror?

Palmoro Fra catene io mi giaceva
Presso a cruda orrenda morte:
Altro scampo io non vedeva
Alla mia tremenda sorte.
Quando un Angiolo d' amore
I miei lacci disciogliendo
Mi sottrasse al fato orrendo,
Ed i passi miei seguì.

Solit. O miei figli, e ben doveste
Fra i deserti sopportare!
Da sciagure più funeste
Solo il ciel vi può salvare.

Atala Ah! un destino attroce orrendo
Mi ricolma di terrore:

Dell' Eterno punitore
Già il flagello mi colpì.
Solit. E qual fede è nel tuo petto?
Atala La tua fè mi stà nel core.
Solit. Vieni, o figlia, e benedetto
Sia dal Cielo il vostro amore.
Nell' aita ti confida
Dell' Eterno.
Palmoro Oh! me beato!
Questo accento desiato
Mi discende al core.
Solit. Ah! sì.
Ti calma, o figlia amata,
Deponi il tuo dolore;
La meta desiata
Già presso è del tuo amore.
Colui, che i venti domina,
Che frena la procella,
Di pace a te la stella
Brillar farà dal ciel.
Atala (da s.) O madre! a quale eccesso
Il voto mio m' adduce:
Dal ciglio mio perplesso
S' invola insin la luce.
Di puro amor nell' estasi
Beata io quì vivrei:
Ma già tutt' io perdei.
O mio destin crudel!!
Palmoro Oh qual mi scende all' alma
Luce di me maggiore;
Nel petto mio la calma
Sopisce ogni dolore.
O padre mio, se ad Atala
Fia giunto in dolce imene,
Le mie trascorse pene

Saran tributo al ciel.

(partono. Palmoro sostiene Atala: il Solitario torna a prendere la sua lanterna, ed appoggiato al suo bastone li conduce.)

SCENA TERZA.

Interno di una Capanna destinata a ricovro dei viandanti. Si vede fra gli archi di un portico il cielo rasserenato, e la luna che si riflette nelle acque di un fiume. V' è una lampada appesa nel mezzo.

Coro di Solitari

A Te s' addice o Santo
D' eterna laude il suono,
Son voci tue soltanto
La folgore, ed il tuono.
Il tuo furor si scorge
Nel procelloso mar:
E l' iride, che sorge
Col tuo sorriso appar. *(si ritirano.*

SCENA QUARTA.

Atala, Palmoro e il Solitario giungono dall'esterno.

Solit. » O figli miei, fra quest' albergo umile
» V' offro ospitalità.
Palmoro » La tua virtude,
» O venerando veglio al ciel sia grata.
Solit. » T' assidi, e ti riposa o figlia amata.
(Atala si adagia in un sedile)
(a Palmoro) » Mi sieguì o giovinetto, qui dappresso
» Vi sono ed erbe, e frutta, e preparare
» Potremo un picciol desco.
Atala » O Padre mio!

Solit. » T' allegra, o figlia, qua noi siam.

(*l'Eremita e Palmoro escono*)

Atala » O Dio!

(*Atala rimasta sola cava dal petto una picciolissima ampolla. È il veleno, che ha tratto seco*)

» Pegno fatal, che dalla mia capanna
» Io quivi trassi a custodire il giuro
» Che la mia Madre a compier m'obbligava,
» Tu solo all' alma mia sconvolta puoi
» Tregua apprestar funesta.

(*fissa lo sguardo, come vedesse de' spettri*)

» O Ciel! che mai vegg' io!
» Così straziato sempre è il guardo mio?
» Mille spettri... mille larve
» Sempre io veggo! oh! me infelice!
» È mia madre... Ahi! traditrice
» Tu m' appelli; ah! cessa! ah! no!
» No quel giuro io non infransi,
» Che compiva a te dappresso;
» Vedi o madre a quale eccesso
» Trascinarmi innanzi io vò
(*va per bere il veleno, ma inorridisce*)
» Ah!... ripugna la natura
» Si deponga.. ah! no! furente
» L' amor mio mi fa, demente,
» Se ancor vivo ahimè cadrò.

(*beve il veleno*)

» Via si beva... o Ciel! che feci?...
» Rio veleno trangugiai:
» O mia madre, lo giurai,
» Sii placata! or io morrò.

(*cade a terra*)

SCENA QUINTA

Il Solitario e Palmoro tornano portando dei commestibili : entrano ancora gli altri Solitarj , e vedendo Atala a terra corrono in di lei soccorso.

Palmoro Atala mia !
Solit. Che veggio !... Oh ! amata figlia.
Atala M' aita o Padre mio , già presso a morte
Io son.
Coro di Solitari Che mai le avvenne ?
Atala (a Palmoro) O mio Palmoro
Noi sposi non sarem ! nel petto io sento
L'alma prostrarsi da un veleno atroce
Palmoro Cielo che intendo !!
Solit. E a sì funesto eccesso
Che mai ti spinse ? parla !
Atala O padre, ascolta
D' Atala il detto per l' estrema volta.
Il cielo mi fu avverso
Perfin ne' miei natali ;
Fu il nascer mio cosperso
Da tristi , e atroci mali.
La madre mia promise
Di consacrarmi a Dio ,
E adulta il fato mio
M' astrinse a confermar.
Solit. Cotal promessa sciogliere
N' è dato : non tremar.
Atala Io non conobbi allora
La possa del mio giuro :
Io mi credea tuttora
D' affetti il cor securo.
Ma poi ti vidi , amico , *(voltandosi a Palmoro)*
E nel mio debil core

Il più tremendo amore
Mi fè spergiura al Ciel

Palmoro Ah! non troncar bell' angiolo
Dell' amor nostro il vel.

Atala Trafitta in fondo al core (*al Solitar*
Tremai pei suoi tormenti:
Giurai salvarlo, e amore
Gustar, ma in soli accenti.
Di rio velen provvista
Io seco m' involai;
O Cielo! io l' ingoiai!
Muoio!... ma... pura ognor. (*muo*

Solit. (*volgendosi ai suoi compagni*)
Fratelli al ciel s' innalzino;
Preci per lei che muor.

Coro (*inginocchiandosi intorno ad Atala*)
O Ciel l' estremo anelito
Della morente accogli,
E fia la sua bell' anima
Accolta dal Signor.

(*la scena è rischiarata da insolito splendore*
ode di dentro una melodia celes

Fine del Dramma.